BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol I. Udine, Lunedì 16 giugno 1884. Num. 11.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Memorandum — Gli on. Soci che non avessero per anco versato il contributo dell'anno in corso sono pregati di voler trasmettere all'amministrazione sociale il relativo importo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ELENCO ALFABETICO DEI SOCI.

NB. La lettera P aggiunta all'importo del contributo annuo significa che per l'anno 1884 il contributo stesso venne versato

CORPI MORALI.

Da			Contrib.
1873	Accademia di scienze, lettere ed arti (Udine)	L.	15 p
1857	Camera provinciale di commercio ed arti (Udine)	»	15 p
1869	Comizio agrario di Cividale	»	15
1882	» » Spilimbergo	»	15
1873	Comune di Bertiolo	»	15
1855	» Brugnera	»	15
1859	» Buja	»	15
1878	» Cassacco	»	15 p
1855	» Chions	»	15
1855	» Ciseriis	»	15
1855	» Codroipo	»	30
1855	» Cordovado	»	15 p
1855	» Gemona	»	15
1855	» Gonars	»	15
1879	» Ipplis	»	15
1855	» Lestizza	»	15
1879	» Lusevera	»	15
1859	» Montenars	»	15 p
1855	» Pavia d'Udine	»	15 p
1878	» Platischis	»	15
1855	Comune Pocenia	L.	15
1855	» Porcia	»	15
1878	» Pozzuolo del Friuli	»	15 p
1855	» Pravisdomini	»	15 p
1865	» Rivolto	»	15
1855	» S. Giorgio della Richinv.	»	15
1855	» S. Quirino	»	15
1855	» S. Vito al Tagliamento	»	30
1855	» Sedegliano	»	15
1878	» Segnacco	»	15
1857	» Talmassons	»	15
1855	» Tarcento	»	15 p
1855	» Treppo Carnico	»	15 p
1874	» Tricesimo	»	15
1855	» Trivignano Udinese	»	15
1855	» Udine	»	300 p
1881	Ministero di agricoltura, industria e commercio	»	1000
1874	Provincia di Udine	»	1500
1881	Società Alpina Friulana (Udine)	»	30 p
1878	Stabilimento agro-ortic. (Udine)	»	15 p

PERSONE PRIVATE. (1)

Da			Contrib.
1884	Agnoli Giannagnolo (Tolmezzo)	L.	15 p
1878	Antonini co Rambaldo (Udine)	»	15 p
1875	Arcano (d') co. Orazio (Udine)	»	15 p
1860	Armellini cav. Giacomo (Tarcento)	»	15 p
1884	Asarta (de) co. dott. Vittorio (Fraforeano)	»	15 p
1855	Asquini nob. commend. Vincenzo (Udine)	»	15 p
1884	Attimis co. Odorico (Attimis)	»	15 p
1878	Ballico Giov. Battista (Codroipo)	»	15
1880	Barazzutti Giov. Batt. (Tolmezzo)	»	15
1858	Bearzi Giacomo (Lumignacco)	»	15 p
1874	Belgrado Antonio (Lestans)	»	15
1857	Bellati cav. dottor Giov. Battista (Feltre)	»	15
1855	Beretta co. Fabio (Udine)	»	15 p
1878	Bernardelli Nicolò (Cormons)	»	15
1882	Bernardis Virginio (Ipplis)	»	15
1884	Biaggini Vincenzo (S. Michiele al Tagliamento)	»	15 p
1878	Biancuzzi Alessandro (Udine)	»	15
1875	Biasutti cav. dott. Pietro (Udine)	»	15 p
1855	Billia commend. dott. Paolo (Udine)	»	15 p
1863	Braida cav. Francesco (Udine)	»	15 p
1878	Braida cav. Nicolò (S. Filippo al Tagliamento)	»	15 p
1855	Brandis (de) nob. dottor Nicolò (Udine)	»	15 p
1880	Brazzà (di) - Savorgnan co. Detalmo (Udine)	»	15 p
1863	Busolini Giov. Battista (Buttrio)	»	15 p
1869	Campiuti dott. Luciano (Fauglis)	»	15
1878	Canciani dott. Vincenzo (Udine)	»	15 p
1880	Cantarutti Federico (Udine)	»	15 p
1883	Caratti nob. Andrea (Paradiso)	»	15 p
1878	Carlini Gius. (Villanova di Farra)	L.	15 p
1881	Chiaradia Riccardo (Caneva)	»	15
1871	Ciconi-Beltrame nob. cav. Giovanni (Udine)	»	15 p
1865	Clodig dott. Giovanni (Udine)	»	15
1884	Colloredo (di) Mels march. Paolo (Colloredo di Montalbano)	»	15 p
1884	Colombo Pietro (Pederiva di Montebelluna)	»	15 p
1867	Cossa comm. dott. Alfonso (Torino)	»	15
1875	Dacomo-Annoni Clodom. (Buttrio)	»	15 p
1878	De Dottori Federico (Ronchis di Monfalcone)	»	15
1878	De Finetti Giuseppe (Gradisca)	»	15
1878	Degani cav. Giov. Battista (Udine)	»	15 p
1873	De Girolami cav. Angelo (Udine)	»	15 p
1855	Della Rovere sacerd. Felice (Cussignacco)	»	15 p
1857	Della Savia Alessandro (Bertiolo)	»	15
1855	Della Torre di Valsassina conte cav. Lucio Sigismondo (Udine)	»	15 p
1883	Del Negro-Segatti Giacomo (Portogruaro)	»	15
1855	Del Torre nob. Giuseppe Ferdinando (Romans)	»	15
1857	Di Gaspero cav. Giovanni Leonardo (Pontebba)	»	15
1870	Dolce Francesco (Udine)	»	15 p
1884	Ermacora Antonio (Martignacco)	»	15 p
1875	Fabris nob. Luigi (Lestizza)	»	15 p
1855	Fabris nob. dott. Nicolò (Lestizza)	»	15 p
1864	Facini dott. Giacomo (Castions di Strada)	»	15

(1) Gli onorevoli Soci sono pregati di voler significare alla Segreteria della Società gli errori eventualmente incorsi nella trascrizione del rispettivo loro nome.

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta consigliare straordinaria.

Il Consiglio dell'Associazione agraria Friulana è convocato in seduta straordinaria pel giorno di sabato 21 giugno corrente, ore una pom., onde proseguire nella trattazione dell'oggetto:

Interrogatorio agrario della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Per la discussione dei singoli capitoli dell'inchiesta, essendo molto desiderata la presenza dei rispettivi relatori, a questi si fa speciale e viva preghiera di voler intervenire alla seduta.

Estratto del verbale di seduta consigliare ordinaria 7 giugno 1884.

Presenti i consiglieri signori: d'Arcano, Braida, Canciani, Caratti, De Girolami, Ferrari, Mangilli (presidente), Mantica, Pagani, di Prampero co. Ottaviano, di Trento e Zambelli; Morgante, segretario; giustificata l'assenza dei consiglieri signori Fabris, Freschi e Pecile.

Il verbale della precedente seduta (3 maggio) è letto ed approvato.

Unico oggetto all'ordine del giorno essendo l'interrogatorio agrario della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, vengono riferite le risposte sinora presentate dai relatori ai quesiti dell'interrogatorio stesso; ed è preliminarmente adottata la massima che le dette risposte abbiano ad essere alla Commissione trasmesse non senza il voto del Consiglio sopra ciascuna di esse.

Vengono quindi discusse ed approvate le risposte relative ai *Vini* (relatore Braida), *Lana grezza* (relatore Zuccheri), *Legna da fuoco e da lavoro* (relatore Micoli Toscano), *Granoturco* (relatore di Prampero Ottaviano), *Animali bovini ed ovini* (relatore Zambelli).

Per la discussione dei rapporti sugli altri quesiti il Consiglio stabilisce di riunirsi in seduta straordinaria nel giorno di sabato, 21 corrente mese, alla solita ora pomeridiana.

L. M.

I PRATI TEMPORANEI A BASE DI GRAMINACEE

S'io mi son provato di mostrare i vantaggi che otterrebbe la nostra agricoltura dal restringere, esempigrazia, a circa $^2/_5$ la troppo, in generale, estesa superficie coltivata a derrate alimentari vegetali, trasformando la rimanente in prati temporanei, utilizzabili col pascolo; non ho inteso che di proporre un mezzo facile, e il meno costoso, di ottenere un prodotto netto da quelle stesse derrate che oggi si bilanciano in perdita, e nel medesimo tempo una produzione animale più grande, e più rimuneratrice, dalla coltura de' foraggi.

Il principio di restringere la parte arabile e d'ampliare la prativa è per se stesso indiscutibile; ma la sua applicazione mediante l'introduzione di prati temporanei, non già di semplici leguminose o di radici, come si usa, ma di graminacee varie e in gran numero, commiste a varie leguminose e pascolabili, è una questione non presa ancora in serio esame dai nostri Sodalizi agrarii, come io m'aspettava.

In astratto, non vi sarebbe modo di trasformazione preferibile a siffatta natura di prato, la cui moderna idea e razionale introduzione nelle rotazioni e sistemi di coltura, non soccorsi dall'irrigazione, appartiene all'Inghilterra, siccome il prato che costa meno, ed è relativamente più che i permanenti, non irrigui, fecondo di miglioramenti agricoli e pastorali.

Ma evvi alcun esempio, non osservato, di questa specie di prati in provincia? E fin da quando? E in qual proporzione col terreno arativo? Come si concimano, come si seminano, e di quante e quali erbe sì graminacee che leguminose? Qual è la raccolta che precede? qual è quella che segue? Sono essi falciati, o pascolati, o l'uno e l'altro? Qual è il prodotto all'ettaro in quintali di fieno secco? O quanto peso di carne vivente vi trova efficace alimento in un dato periodo di pascolo? E quale infine è la loro durata? — Queste o simili sarebbero le ricerche da farsi dall'Associazione agraria e dai Comizi.

Le risposte, qualunque si fossero, sarebbero tuttavia apportatrici di lumi o

di consiglio, servibili di norma a studiar la soluzione della questione o ad abbandonarla per istudiarne un' altra. I fatti locali, positivi o negativi, insegnano sempre qualche cosa; e noi frattanto che aspetteremo gli insegnamenti dell' esperienza paesana, faremo tesoro della straniera. Gli è così che la Società degli agricoltori di Francia ha proceduto nella questione medesima, ed ecco in succinto alcuni dei numerosi risultati d' un' inchiesta di cui fu relatore uno dei più distinti agricoltori, e mio onorato collega in quella grande Società, il sig. Et. Houdaille de Railly.

Nella Nievre, dove gli erbai temporanei da oltre 40 anni contribuiscono alla grande prosperità del paese, essi figurano nella costituzione dei poderi in una proporzione che varia da $^1/_4$ a $^3/_4$ dell' estensione totale. Il suolo non riceve mai letame; le dejezioni degli animali bastano ad assicurarne la fecondità; ma gli si applica un'energica incalcinazione per favorire la produzione delle piante leguminose. Le seminagioni si fanno in un cereale di primavera, senza darsi la briga di spianare le porche. Le semenze son prese sui fenili, e sparse in polvere; quanto più grande ne è la quantità, e tanto più n'è assicurato il successo. — Quasi sempre vi si semina *in oltre* da 6 a 10 chilogrammi di trifoglio bianco.

Questi erbai durano 8 o 10 anni al più, secondo l' attitudine del suolo a metter erba. Non si falciano mai, e sono pascolati in una proporzione che varia da uno a due capi grossi, ossia da 450 a 900 chilogrammi di carne vivente per ettaro. In generale sono poco suscettibili di pascere animali all' ingrasso, ma sono eccellenti per allievi. Gli animali vi prosperano a meraviglia. Gli è là che si alleva l' immensa quantità di buoi bianchi, *nivernais-charolais,* acquistati dalle fabbriche di zucchero del Nord. Quando questi pascoli cominciano ad essere invasi dal muschio, si arano in primavera, seminando avena sulle zolle erbose rivoltate; dietro l'avena due frumenti consecutivi, e il quarto anno si risemina l'erba in un' ultima avena. Questa rotazione dà magnifici ricolti, e poco importa di esaurire la fertilità del suolo con quattro successivi ricolti cereali, poichè essa si ricostituirà nel periodo del seguente erbaio. Le terre così tenute si locano facilmente nella Nievre dalle 80 alle 100 lire e più all' ettaro, secondo il grado di fertilità. Il terreno è argillo-siliceo, questi erbai sono chiusi.

In un' altra parte della Nievre il sistema fu migliorato, e gli erbai creati con miglior cura. I semi invece di esser presi sul fenile si comprano dai mercanti. In generale s' impiegano il trifoglio bianco, il trifoglio ibrido, il latiro pratense, per le leguminose; e per le graminacee, il ray-grass, l'olco lanoso ed altre parecchie quasi a capriccio dei mercanti, non avendo i fittaiuoli l'abitudine di distinguere le altre graminacee. — I prati temporanei non sono sottoposti a rotazioni; si seminano in primavera nel frumento o nell'avena ben coltivati ed ammendati. Alcuni li seminano nel saraceno e vi riescono benissimo. Si falciano il primo anno, e talora anche il secondo: danno da 3000 a 5000 chilogrammi di fieno secco per ettaro, prodotti che potrebbero essere aumentati concimandoli in coperto nel settembre o nell'ottobre al più tardi. Gli anni seguenti forniscono un buon pascolo che dura più o meno a lungo secondo che l' erbaio si mantiene in buon stato. Questi erbai non sono chiusi.

Nell'Alta-Marna la terra è preparata come per la barbabietola, e riceve una concimazione da 30 a 40 mila chilogrammi di letame. La composizione di questa erba, che in passato consisteva di un miscuglio di ray-grass e di trifoglio *bianco*, è oggi varia e molteplice; i miscugli di semenza sono forniti dal commercio già preparati; e sul principio dell' inverno si pratica una leggera concimazione in coperto, sia di letame, ossia di fosfoguano. In generale non si falciano, ma vi si possono ottenere circa 4000 chilogrammi di fieno all' ettaro. L' uso è di chiuderli e di farli pascolare da due capi grossi del medio peso di 450 chilogrammi, vale a dire da 900 chilogrammi di carne vivente per ettaro dal 1 aprile al 1 ottobre, cioè sei mesi. Il prodotto di un ettaro di questi prati può toccare lire 300 nette. Essi possono, conforme al suolo, mantenere i loro prodotti per 10 o 12 anni, e dare in seguito, senza concimi, degli squisiti prodotti di avena, di barbabietole o di lino.

Nell' Autunese, scrive il sig. de Champeaux la Boulaye, in nome della Società d'agricoltori di Autun, questi prati tem-

poranei a base di graminacee vanno da 10 anni estendendosi molto. Nei poderi, ove sono introdotti, occupano circa un quinto della superficie arabile; vengono fatti in fine di rotazione, ed hanno in mira, congiuntamente alla produzione di foraggi, il riposo delle terre, le quali danno in poi migliori raccolte di cereali. Si seminano, qualche volta dopo aver calcinato, in un cereale di primavera, da 20 a 30 chilogrammi di ray-grass inglese, 3 chilogrammi di trifoglio bianco, 2 chilogrammi di latiro pratense, e tutta la semenza di fieno che si può raccogliere sui fenili, 100 a 150 chilogrammi all' incirca. La durata di questi prati è di quattro o cinque anni; sono falciati durante due anni, e danno nel primo 20,000 chilogrammi di fieno secco all'ettaro, e 10,000 chilogrammi nel secondo; sono in seguito pascolati, e quando si rompono, seminati a frumento. Quanto allo stesso sig. Champeaux, egli dichiara che, conforme all'idea di Sir John Sinclair, sostituì al comune avvicendamento di 5 anni, quello di 6 anni, nel quale figurano due annate consecutive di foraggio. Si falcia il primo anno, e si fa pascolare il secondo.

(Continua). GH. FRESCHI.

R. STAZIONE AGRARIA DI UDINE

Esperienze intorno al sorgo-ambra del Minnesota.

Come abbiamo promesso nel precedente numero, riportiamo le principali conclusioni cui venne la r. Stazione agraria di Udine nelle sue esperienze intorno al sorgo-ambra del Minnesota.

Dall'insieme delle esperienze fatte e da considerazioni diverse risulta:

1. Che la coltura del sorgo-ambra è poco diversa da quella del granoturco, sia in rapporto al clima, che alla natura del terreno.

2. Che il sorgo-ambra resiste molto alla siccità; cioè più del granoturco e specialmente della barbabietola; tantochè può riuscire discretamente anche negli anni asciutti, in mancanza d'irrigazione e nei terreni poco profondi in cui la barbabietola da zucchero può fallire quasi completamente.

3. Che però il sorgo-ambra depaupera assai più il terreno che non il granoturco e specialmente la barbabietola.

4. Che a questa azione depauperante può essere un compenso parziale il maggior valore alimentare pegli animali dei cascami residui dall' estrazione del succo e il raccolto dei semi, la composizione dei quali è vicinissima a quella del sorgo nero, molto conosciuto in queste Provincie e usato per l' alimentazione dei suini e del pollame.

Quanto alla speranza dl poter coltivare questa pianta come materia prima pella estrazione dello zucchero di canna vi hanno ancora alcuni ostacoli da vincersi.

La quantità notevole di glucoso che contiene in confronto del saccaroso forse può essere un ostacolo di prima importanza. Infatti nel caso più favorevole delle nostre esperienze il rapporto fra il glucoso e il saccaroso sta come 1:2,85. Ma in terreni più fertili di quelli in cui le esperienze nostre furono fatte e con una conveniente concimazione, si ha ragione di credere che la proporzione fra il saccaroso e il glucoso sia più favorevole al primo.

Del resto è certo che, pelle condizioni presenti della nostra agricoltura e per quelle dell' industria, ora deve essere più conveniente la coltura della barbabietola come pianta saccarifera, di quanto non sia il sorgo-ambra; purchè si abbia cura di escludere questa coltivazione dai terreni poco profondi e simili a quelli ove vennero fatte le nostre coltivazioni comparative.

Frattanto stiamo in attesa dei resultati delle esperienze che in quest' anno si intraprendono abbastanza in grande nell' agro di Aquileja.

VITICOLTURA

(Conferenza V, cont. v. n. 10)

La germinazione dei vinacciuoli ritarda spesso più di un mese, giacchè l' abbondanza di olio speciale che essi contengono, e la durezza dei loro involucri impediscono all' embrione di assorbire la quan-

tità di acqua che conviene per tale funzione. Appena germinate le pianticine vanno protette dal sole troppo caldo, e sovente inaffiate. Così pure bisogna aver riguardo a non lasciarle soffocare dalle cattive erbe: se non si mondano di sovente queste prendono il sopravvento ed adugiano le tenere piantine. È opportuno avvertire per queste mondature di non confondere la vite con erbe estranee. La vite appena germinata mette due foglie in forma di cuore che non somigliano punto a quelle che metterà in seguito e per questo conviene eseguire le prime mondature con maggior cautela e discernimento delle altre.

Alla primavera del secondo anno le piantine si trapiantano in vivaio ad una distanza presso a poco come se fossero talee per passarle al secondo o terzo anno nel posto ove dovranno rimanere.

Ancora prima che si temesse una invasione di fillossera era stata proposta la propagazione della vite col mezzo del seme all' intento di rinforzarla e renderla meno vulnerabile delle numerose malattie che l' attaccano. E per vero dire una pianta nata da seme riesce più vigorosa di quella riprodotta per gemma, perchè le sue radici ed il suo fusto escono da un organo a ciò espressamente destinato dalla natura. Per questo, tanto gli organi aerei come i sotterranei, riescono meglio distribuiti ed in relazioni più adatte perchè le funzioni del vegetale si compiano nel modo più normale. Ma come vi dissi, colla propagazione per seme si incontrano gravi difficoltà e, per ottenere un tipo desiderato di viti, bisogna poi innestare queste piante selvatiche. Con ciò si viene in gran parte a togliere il vantaggio della riproduzione per seme; giacchè, come vedremo più avanti, le viti innestate durano assai meno di quelle che nol sono.

Per tutto questo la propagazione della vite per seme non è consigliabile all' agricoltore pratico se non in piccole proporzioni e solo per quelle varietà che non possono venir propagate in altro modo. Lo scopo di rinvigorire la pianta si raggiungerebbe, se, per avere delle viti con frutti pregevoli, non fosse poi necessario innestarla.

Dalle cose precedenti risulta chiaro che, per ottenere presto delle viti le quali conservino i caratteri da noi cercati, bisogna ricorrere colla propagazione per gemma. Si può adoperare la talea, il magliuolo e la propaggine e l' innesto.

La talea non è che un tralcio di un anno senza alcuna porzione di legno vecchio attaccato alla sua base. Per ottenere un buon successo, conviene che la talea sia tolta sopra i sarmenti che hanno fruttificato l' anno precedente. I succhioni p. e., che nascono lungo il gambo della vite sarebbero tralci di un anno inadatti a riprodurre una pianta la quale fruttifichi presto. I tralci nati sul nuovo possono esser molto lunghi, mentre la talea che si pianta nel terreno non dovrebbe mai oltrepassare i trenta centimetri di lunghezza.

Potremo noi fare parecchie talee con un solo tralcio? Credo non sia consigliabile. Osservando un tralcio vediamo alla sua base delle gemme molto avvicinate, grosse e ben costituite; verso la metà il campo fra occhio ed occhio diventa maggiore, e le gemme sono oblunghe ed acuminate; all' estremità del tralcio le gemme ritornano ancora vicine, ma sono piccole ed atrofiche. Tutto questo dipende dalle varie circostanze climateriche nelle quali si ebbero a formare le varie porzioni del tralcio.

È chiaro che passerà una grande differenza fra il propagare una vite colle gemme basali, colle intermedie e colle estreme. Giacchè ogni gemma, come ogni seme, mentre tende a riprodurre la specie da cui proviene, tende ancora a dar origine ad una pianta la quale ripeta i suoi caratteri individuali. E noi sappiamo che i più bei grappoli si trovano vicino al punto d' inserzione dei tralci; di mezzo, se ve ne sono, hanno grani radi e facilmente si sperdono in viticcio, o son di minima grandezza.

Per questo chi vuol ottenere grappoli voluminosi e difficili a cambiarsi in cirro, deve tagliare la talea alla base del tralcio, scartandone il resto. Con ciò non voglio dire che non si possano aver viti fruttifere da ogni porzione di tralcio: consiglio solo di preferire quella parte del medesimo che più facilmente e più presto avrà la tendenza a produrre frutto.

Le gemme della metà del tralcio si sono formate verso la fine di maggio quando una temperatura alta, accompagnata da umidità esuberante, favoriva lo sviluppo erbaceo della pianta. Perciò la parte di tralcio che si formò in quell' epoca da-

rebbe origine a piante vigorose, ma assai tardive a fruttificare: ci sarebbe insomma maggior tendenza a produrre fogliame e legno anzichè uva. Le gemme dell' estremità si formarono nell' ultimo stadio vegetativo, quando l' andamento della stagione, se era propizio alla maturanza dei frutti, avversava certamente un regolare accrescimento degli organi della pianta.

Tali gemme sono piccole e mal conformate: sono come individui rachitici cui un cattivo nutrimento impedì una normale costruzione dei loro organi.

Eppure è corsa l' opinione, professata anche dall' illustre Froio, che convenga propagare la vite con talee tolte dall' estremità dei tralci. Davvero io non saprei per quale ragione scientifica o pratica; ma d' altronde il nome del Froio è una garanzia siccome da tutto il contesto del suo libro sulla viticoltura si vede chiaro che quell' illustre professore intende parlare delle regioni meridionali, ove egli insegna, s potrebbe spiegar la cosa in questo modo.

Dove il erreno è molto ricco di materiali potasici, dove il clima favorisce una lussureggiante vegetazione, importa propagare la ite con mezzi che non sieno favorevoli olto alla sua vigoria. Giacchè una pianta overchiamente vigorosa riesce poco e tardfruttificatrice. Perciò in simili località pu forse convenire lo scegliere talee dalle stremità dei tralci, perchè questi darano piante che sentiranno meno l' influnza di un terreno e di un clima assai ropizio allo sviluppo erbaceo: si ottranno viti più deboli, ma che daranno rutto più prontamente.

Dobbiamoancora notare che il clima dei paesi medionali permette una completa maturnza ed una normale costituzione anche er le gemme all' estremità del tralcio o sono le ultime a formarsi.

Del resto e questo metodo di sceglier le talee potiesser consigliabile in qualche raro casspeciale, credo che per la gran maggionza dei nostri paesi viticoli convenga scare la punta e la metà dei tralci per tere solo quella porzione che era più vicinal loro punto d' inserzione. Erigere a rma generale che la vite si debba riprorre con la estremità dei tralci per ane frutti più abbondanti e perfetti saree, a mio modo di vedere, come se, p migliorare le razze degli animali, si nsigliasse di scegliere per riproduttori degli individui rachitici: che ne direste?

E la stessa pratica dei paesi eminentemente viticoli da tempo immemorabile ci insegna che i contadini stessi non istimano la cima dei tralci talee, giacchè prima di eseguire l' impianto la recidono costantemente.

Dobbiamo notare un' altro fatto. Benchè in un tralcio ogni gemma possa dar frutto, tuttavia ciascuna varietà ne ha una o due in modo speciale a ciò destinate. E vero che il frutto non esce direttamente dalla gemma, perchè la vite non porta bottoni speciali pel fiore, ma ogni gemma è da legno e può dar origine a germogli con frutto. Tuttavia per quella certa ereditarietà che esiste anche nelle piante, i germogli fruttiferi sono preferibilmente quelli che nascono da gemme ove normalmente sorge il grappolo.

Alcuni vitigni stranieri portano l' uva alla prima, altri alla seconda, altri alla terza gemma dalla base dei germogli; le viti nostrane invece, forse a cagione del metodo di allevamento, cui vennero da secoli sottoposte, la portano al quarto, al quinto e fin al settimo occhio. Ma sta sempre il fatto che ogni sorta di viti ha una gemma particolare a determinata distanza dall' inserzione del nuovo getto, alla quale si mostra costantemente il suo frutto.

Da questo spiccherebbe chiaro il da farsi: poichè ogni gemma, come un seme, può dare radici e fusto, propagare la vite per gemma isolata e precisamente con quella che possede la tendenza ereditaria a portare il frutto. E la cosa sarebbe certo commendabilissima se la sua pratica esecuzione non presentasse delle gravi difficoltà. Tuttavia queste non sono insuperabili, e per chi desiderasse tentare la riproduzione della vite con questo metodo, darò qui alcune regole pratiche.

Bisogna in primo luogo conoscere con sicurezza a quale gemma comparisce di solito il frutto nella varietà che si intende riprodurre. Questa si taglia lasciandole attaccato un pezzo di legno da ambo i lati, onde impedire che abbia a seccarsi quando per qualsiasi ragione non può mettere prontamente radici. Eppoi quella piccola porzione di legno è per la gemma quasi come la materia di riserva, che accompagna i semi e che fornisce ai germi nei loro primi stadi di evoluzione, i primi materiali pel loro sviluppo.

Tali pezzetti di tralcio si dispongono accuratamente in un terreno ben lavorato, e per sua natura soffice, gli uni accanto agli altri in fosserelli poco profondi e distanti da dieci a quindici centimetri. Nella disposizione ad una profondità conveniente sta la parte difficile di questo metodo di propagare la vite. Giacchè qui ogni gemma deve formare e radici e fusticino, ed è difficile trovare quella profondità ignota e variabile col clima, col terreno, coll'andamento della stagione ecc., alla quale ogni gemma sia egualmente eccitata a produrre radici ed asse aereo.

E non solo questo; ma se si pone un po' troppo basso, se pure avviene il germogliamento, avremo radici relativamente numerose e forti, ma debole fusticino; e l'inverso succederà mettendo troppo vicino alla superficie, dove le condizioni sono più favorevoli all'uscita del germoglio, piuttostochè a quella delle radici. Insomma l'intento da raggiungersi è di porre simili gemme isolate ad una distanza tale dalla superficie ove l'uscita, tanto del germoglio quanto quella delle radici, possa avvenire con eguale facilità, onde l'asse ascendente e quello discendente non siano fin dal principio di una vigoria fuori di proporzione fra loro.

Ad ogni modo, per quante cure si abbiano, la mortalità in simili piantagioni supera quasi sempre il 25 per cento. Ed è per questo che tal metodo viene poco usato in pratica: potrebbe seguirlo chi fa dei piccoli vivai per conto proprio.

(Continua) F. VIGLIETTO

FRA LIBRI E GIORNALI

Bibliografia.

La crisi agraria e l'unica via di uscirne, memoria del co. comm. Gh. Freschi — Atti del r. Istituto Veneto.

L'illustre agronomo friulano comincia coll'esaminare le condizioni economiche della nostra agricoltura depresse per le importazioni di altri paesi e per l'esaurimento del suolo, da cui una poco intelligente coltura non fa che togliere senza convenientemente riparare.

Qualche vantaggio ci potrebbe venire dalla perequazione fondiaria; provvedimento che l'autore crede difficile ad attivarsi, quantunque di evidente giustizia. Anche un dazio protettore sarebbe un mezzo suggerito, ma il co. Freschi non lo crede punto efficace, anzi lo dichiara pernicioso; noi, per vero dire, non siamo totalmente del suo parere.

Il produrre molto grano ed a buon mercato non è cosa facile da noi, col terreno esaurito, cogli istromenti imperfetti e colla poca diffusione della coltura tecnico-agricola e cogli scarsi capitali che possiamo dedicare all'industria dei campi.

Che fare? L'infaticabile nostro Presidente onorario propone di darsi ad una rotazione agraria colla quale, tenuto conto di tutte le suddette difficoltà pratiche, sia permesso di ottenere redditi molto superiori agli attuali. Esaminate le nostre condizioni, l'autore conclude col suggerire una successione di colture in cui i prati temporanei e quelli permanenti abbiano un più larg spazio di quello che loro si dedica attualmente.

Fin qui la prima parte d questa importantissima memoria — della seconda parte ci riserviamo parlarne nel seguente numero.

F. V.

I succhioni degli alberi fruttiferi.

Accade sovente in arbocoltura che piante di scelta qualità, pote in favorevoli condizioni di terreno, i clima e di esposizione, intristiscono e hanno breve durata, per la trascuranz di chi è addetto alla loro coltura.

Su questo proposito, toiamo riassumendo dal *Bulletin de la oc. d'horticol. d'Epernay* alcune opportu osservazioni.

L'autore, signor Lefèe, distingue come cause del deperimeo di un fruttifero due specie di succhii: *intrinseci*, *estrinseci*.

I succhioni intrinseci, eri parassiti della pianta, usurpano il cco nutritore ai getti normali, e fan visibilmente deperire le branche stes Questi succhioni si distinguono famente dalla loro vigoria, e se divenutià rami, dalla loro grossezza fuori dell'dinario. Nascono generalmente sulle rti superiori degli alberi coltivati colle anche disposte in senso orizzontale o clinato. Talvolta giovano per urrare qualche branca; però come ego si tolgono

mentre sono ancora verdi poichè riescono sempre nocivi.

La classe dei succhioni estrinseci, numerosa quanto svariata, comprende un infinità di parassiti vegetali ed animali che intaccano le piante o sulle radici, o sulle foglie o sul tronco facendone deperire questi organi esenziali.

Ma non volendo accuparci di questi succhioni di ordine inferiore, c' intratterremo di altri succhioni che, intelligenti per loro natura, ignoranti nel loro modo di procedere, fanno perire le piante col richieder troppo da esse.

Si coltivano gli alberi fruttiferi per raccoglier frutti, e la prima condizione per ottenere regolarità, quantità, squisitezza si è la moderazione dei desideri ne' primi anni dell'allevamento.

Per cui fanno male:

I. Quei coltivatori che accelerano la formazione dell' albero tagliando pochissimo ne' primi anni i rami di prolungamento, o peggio ancora, lasciando alla pianta stessa, la cura della sua formazione.

II. Quelli che lasciano addossati alberi fruttiferi, fiori, legumi ecc., in modo che gli organi alimentari, e specialmente le radici, sono costretti a disputarsi l'aria, il nutrimento, l' umidità.

III. Quelli che richiedono dalle loro piante una fruttificazione prematura.

Ordinariamente accade che nei primi anni di impianto il giovin albero produce, in proporzione della pianta, una considerevole quantità di frutti. Permettendo *tutto* questo prodotto, noi non facciamo che danneggiare le piante, le quali in breve si renderanno inette alla fruttificazione. È appunto allora che l' inesperto coltivatore addossa la colpa al terreno che chiama inadatto, alla specie non conveniente ecc. ecc.

L'epoca che ci consente la raccolta di qualche frutto è il secondo autunno che segue l' impiantagione del giovin albero.

IV. Quelli che permettono un' abbondante fioritura, e questa è sempre sovrabbondante quando non esiste proporzione fra il numero dei fiori e la vigoria della pianta.

Ricordiamoci queste norme: è spesso la trascuranza di esse che causa il facile deperimento delle piante fruttifere.

Nella vegetazione annua troviamo due epoche distinte, quella che precede lo sviluppo del fiore e quella che lo segue. Nella prima tutte le gemme vivono senza distinzione del materiale di riserva che han conservato fin dall'autunno precedente. Nella seconda epoca è il succo nutritore che, elaborandosi per mezzo delle foglie, è principio di vita su tutte le parti della pianta. È appunto in principio di quest'epoca che il succo nutritore essendo poco abbondante, i fiori non ricevono una nutrizione sufficiente muoiono così per mancanza di sostentamento e in maggior numero quanto più son numerosi.

Un mezzo da consigliarsi si è quello di lasciare due o tre frutti per ciascun getto, se in giugno nessun inconveniente è sopravvenuto a far diminuire questo numero, si possono togliere nuovi frutti fino a lasciarne uno per getto. Conseguiremo così un prodotto, se non tanto generoso riguardo alla quantità, però apprezzabile riguardo alla grossezza del frutto, alla maggior squisitezza e, ciò che più importa, manterremo la pianta in favorevoli condizioni per le produzioni future.

P. C.

Frutta per tutti i mesi dell'anno.

Abbiamo nel n. 2 di quest'anno riportato dalla *Maison de campagne* un articolo del signor Bissieres, nel quale si faceva un elenco di quattro serie di una dozzina di peri ciascuna pei dodici mesi dell'anno.

Quell'articolo, frutto dell' esperienza individuale del suo autore ne ha provocato altri, ed uno specialmente del signor Chevallier, il quale assevera che la stessa idea di Bissieres era venuta già molto tempo prima alla Società degli arboricoltori francesi, la quale aveva da tempo fatte pubbliche le sue conclusioni.

Veramente gli alberi da frutto proposti dalla suddetta Società, non sono unicamente peri, come quelli che aveva dati Bissieres, ma si tratta invece di quattro serie di fruttiferi di varie specie, che possono fornire prodotto nelle varie epoche dell'anno. Avendo riportate le conclusioni delle esperienze di Bissieres, ci crediamo in dovere di stampare anche le proposte vecchie, secondo Chevallier, della Società degli arboricoltori francesi.

Premettiamo che, a giudizio di chi fece le esperienze, le quattro serie di alberi fruttiferi proposti si succedono secondo la loro bontà. Notiamo ancora che quasi tutte le varietà proposte si possono avere dagli stabilimenti italiani:

Prima serie.

Ciliegie: Anglaise primaticcia, Royale, Motmorency a corto picciuolo.
Albicocche: Comune, Royal, Pesca di Nancy.
Prugne: Di Monsieur, Di Reine-Claude, Di Kirke.
Pesche: Mignonne primaticcia, Grossa Mignonne, Reine di Verger s, Bonouvrier, Brugnon Galopin.
Pere: Bon-Crétien William, Beurré d'Amanlis, Beurré Hardy, Louise-Bomu d'Avranches, Duchesse d'Angonlême, Beurré Diel, Beurré d'Hardemphont, Doyenné d'inverno, Passe Colmar, Bergamotte Esperen.
Mele: Reinette dorata, Reinette del Canadà bianca, Reinette del Canadà bigia, Calvisse bianca, Reinette franche.
Uve: Chasselas dorata.

Seconda serie.

Ciliegie: Montmorency a picciuolo lungo, Reine-Hortense, Belle-de-Sceaux.
Prugne: Di Montfort, Piccola Mirabelle, Coë's Golden-Drop.
Pesche: Bella Bausse, Madaleine di Courton, Di Malta, Bourdine, Brugnon violacca.
Pere: D'Epargne, Doyenne di Mérode, Fondante des bois, Beurré grigia, Doyenne di Comice, Bergamotte Crassam, Saint-German, Passe Crassam, Joséphine di Malines, Bon-Chrétien di Rance.
Mele: Reinette d'Inghilterra, Reinette bigia, Reinette di Caux, Reinette di Bretagna, Piccola Api.
Uve: Madeleine nera precoce.

Terza serie.

Ciliegie: Imperatrice, Douton, Belle-Remonde.
Prugne: Reine-Claude trasparente, Jefferson, Reine-Claude di Bavey.
Pesche: Early Victoria, Gallande, Willermoz, Late ammirabile, Lisse, Pitmasson orange.
Pere: Beurré Giffard, Beurré soprafino, Buona d'Esée, Beurré Dumon, Beurré Clairgean, Buona de Malines, Triomphe de Jodoigne, Urbanitte ovvero Beurré Piquery, Doyenne d'Aleçon, Broom Parck.
Mele: Grand-Alexandre, Reine di Reinettes, Reinette bianca di Spagna, Reinette di Bollwiller, Fenouillet bigia.
Uve: Imperiale nera.

Quarta serie.

Ciliegie: Belle di Choisy, Belle di Spa, Bigarean Napoleon.
Prugne: Reine-Claude violacea, Reine-Claude, d'Oullins, Quetsche d'Alemagna.
Pesche: Early Rivers, Bella Impériale, Chanceliére, Vards Late-Frestoone, Lisse Victoria.
Pere: Madama Treyve, Marie-Louise Delcourt, Beurré d'Apremont, Conseiller de la Cour, Van Mons (Léon Leclerc), Doyenne bigia, Nec plus meuris, Bon-Chrétien Napoléon, Orpheline d'Enghien, Olivier de Serres.
Mele: Ribston Pippin, Calville Saint-Sauveur, Lineous Pippin, Jenoullet rossa, Court-Pendu rossa.
Uve: Chasselas grossa Coulard.

Quinta serie.

Ciliegie: Motmorency di Bourgmil, Aigle nera, Bigarrean Elton.
Prugne: Royale di Tours, Vashington, Sainte-Catherine.
Pesche: Barrington, Mignonne tardiva d'Olanda, Bella di Vitry, Clémence Isaure, Bosson nettare.
Pere: Monchallard, Roussolet di Reims, Seigneur (Esperen), Beurré d'Inghilterra, Beurré Bachelir, Figue d'Alecon, Beurré di Luçon, Fondant di Panisel, Suzette di Bavey, Bon-Chrétien d'inverno.
Mele: Rambourg forte, Bel fiore di Brabant, Redforshire foudling, Reinette di Cuzy, Calville rossa.
Uve: Pinean bigia, Moscata bianca.

I nostri lettori che desiderano aver frutta tutto l'anno, possono scegliere o nella lista del signor Bissieres o nella presente, cominciando dalla prima serie che darebbe le migliori qualità, per completare il numero dei soggetti che mancano, scegliendo nelle serie successive.

F. V.

I cordoni orizzontali.

Quantunque la cosa si riferisca ad una pratica di arboricoltura molto vecchia, crediamo opportuno di togliere, riassumendolo, il seguente articolo dal *Bullettin d'orticolture de Nancy*, giacchè sono pochi da noi che sappiano educare bene gli alberi fruttiferi alla forma economica e di ornamento, che si chiama cordone orizzontale.

La forma a cordone orizzontale conviene benissimo agli alberi fruttiferi, pero e pomo di una debole vegetazione. Essendo i rami poco numerosi e avvicinati al terreno, i frutti risentono di qnesta situazione favorevole e riescono bellissimi. Il pomo innestato sul *Paradis*, in terreni di buona qualità, e sul *Dolcin* in terreni asciutti, leggeri e mediocri, si adatta particolarmente bene a questa forma.

Il pero si presta generalmente meno in cordoni orizzontali, tuttavia questo è ancora un eccellente mezzo per coltivare le varietà le cui frutta non riescono in piena aria, come la Beurré grigia, la Saint-Germain ed altre. Qualche varietà più vigorosa, la Beurré Clairgean, p. e., da pure dei bellissimi risultati sotto que-

sta forma, per la quale il pero deve essere innestato sul cotogno.

Citiamo due modi per ottenere il cordone orizzontale:

Si curva semplicemente tutto l' innesto di un anno, all' altezza ove si vuole formare il cordone e perchè la curvatura non produca uno sgradevole effetto all'occhio, si piega ad angolo quasi retto a mezzo di un palo fisso nel terreno, si lega fortemente il giovin fusto in basso e dove si vuol curvarlo. Questa operazione deve esser fatta con grande cautela ed al momento dell' ascensione del succo nutritore, per evitare, più che è possibile, le rotture. Un mezzo più sicuro è la sezione del giovin albero: nel taglio si lascia una ugnatura in maniera da poter fissare il giovin fusto sul filo di ferro.

Niente di più semplice di questa forma, e nondimeno si vedono pochi alberi ben diretti a cordone orizzontale; ciò perchè generalmente si dispongono i fruttiferi troppo vicini gli uni agli altri, ed anche perché la mozzatura che loro si applica è viziosa, ed inoltre perchè si tagliano quasi sempre troppo esageratamente, mentre scemano e soffrono i rami. Nei tre primi mesi della vegetazione ed a misura che si sviluppano, si mozzano i giovani getti sempre corti e quando non sono ancora legnificati. Il succo nutritore, tende ad elevarsi verso l' estremità, ma quei getti che hanno ricevuto il taglio, non assumono mai il loro sviluppo massimo e si costituiscono prontamente in produzione fruttifera. Al termine di due o tre anni dall' impianto, il taglio devesi limitare a rinfrescare le estremità ed a sopprimere le parti sovrabbondanti. Le branche dei peri a cordone si allevano a circa trentacinque centimetri dal suolo. Si fissano a dei pali di legno o di ferro ed a fili di ferro in senso longitudinale. I pali non siano tanto grossi in modo da riuscire sgradevoli all'occhio.

Un' ultima osservazione. Si è detto che quasi tutti, dispongono troppo vicine le piante che devono formare il cordone orizzontale; indicheremo tre metri di distanza come il minimo, più tardi diviene necessario di poter scostare le piante a sei metri, elevando un albero sopra due.

La forma a cordone fa parte esclusiva della piccola coltura. Essa partecipa della forma contro-spalliera, godendo i vantaggi d' una libera aereazione; occupa poco spazio e la sua ombra non danneggia le colture vicine. Nulla adunque di più appropriato della forma a cordone orizzontale ai bordi di un appezzamento di terreno destinato ad ortaggi.

P. C.

AD ESEMPIO

L' Amministrazione del Legato Pecile di Fagagna ha ricevuto la seguente Lettera:

Onorevole Amministrazione del Legato Pecile — FAGAGNA.

La benefica istituzione, che codesto onorev. Consiglio è chiamato a dirigere, riesce grandemente giovevole per il prosperamento agricolo.

Quale possidente nel vicino Comune di Rive d'Arcano, sarei ben lieto se i miei coloni potessero assistere agli insegnamenti agricoli che si danno in Fagagna a merito del Legato Pecile. I coloni già ebbero a dichiararsi disposti a recarsi in Fagagna nei giorni stabiliti per le conferenze o altri insegnamenti, semprechè codesto onorevole Consiglio accordi la regolare iscrizione e permetta di assistere ad ogni istruzione teorica o pratica.

Nel desiderio poi che possano questi coloni aspirare anche a premiazioni o prendere parte a gite od altro implicanti spese, dichiaro di mettere fin d' ora a disposizione di codesto Consiglio lire 200 per le eventuali spese, avvertendo che in caso ai detti coloni si assegnassero premî, prego questi siano accordati in macchine agricole, od in altri oggetti utili all' industria dei campi, ma non in denaro.

Colla speranza venga accolta questa domanda, antecipo sentite grazie.

Udine, 7 giugno 1884.

Devotissimo
D'ARCANO ORAZIO

A questa lettera l'Amministrazione del Legato Pecile ha risposto colla seguente:

Illustrissimo signor Conte,

La Commissione del Legato Pecile ha preso cognizione con molta compiacenza della riverita sua 7 giugno, colla quale chiede di poter mandare alcuni dei suoi coloni di Rive d'Arcano ad assistere alle conferenze che si tengono in Fagagna a cura e spese del Legato Pecile, manifestando pure la generosa intenzione sua di mettere a disposizione un fondo di lire 200 per le spese eventuali, e per premî ai detti suoi coloni.

La Commissione accontenta ben volentieri al suo desiderio, ed accorda, con diritto di revoca per le proprie convenienze, che i di Lei coloni, in numero di sei ad otto, dell'età prescritta pegli altri ammessi, possano assistere come uditori alle conferenze del Legato.

Per evitare eventuali osservazioni, la Commissione ha disposto che per detti coloni sia tenuto un foglio speciale di iscrizione, notando gli indizi di pratica e diligenza e comunicando a Lei queste note.

Ella poi provvederà a rifondere le eventuali piccole spese e a distribuire dei premî col fondo delle 200 lire, che la Commissione preferisce sia da Lei trattenuto ed amministrato.

Lieta di cooperare in qualunque modo al miglioramento dell'agricoltura di questi dintorni, e facendo plauso al nobile e generoso pensiero, si ritiene onorata che i di Lei coloni di Rive d'Arcano assistano alle conferenze di Fagagna.

Colla maggiore osservanza

Fagagna, 12 giugno 1884.

Per l'Amministrazione del Legato Pecile
G. L. PECILE

NOTIZIE COMMERCIALI

Bozzoli e Sete

Siamo almeno a metà raccolto ed ancora non è il caso valutarne l'importanza; ma siccome il tempo avverso continua a perseguitarci, temiamo che continueranno i guasti come nelle proporzioni fino ad oggi verificatesi, e che in definitiva avremo circa un quarto meno prodotto dell'anno precedente, e qualità inferiori. Per inversa i prezzi dei bozzoli sono più alti, e quindi due fattori per rincarire il costo della seta al filandiere. Dal modo di agire dei nonostri filandieri si dovrebbe credere che la seta sia a prezzi più elevati oggi che nel giugno 1883, ma invece è proprio il caso opposto, cioè la seta vale in giornata un paio di lire di meno. Ma i filandieri avranno le loro buone ragioni per agire con coraggio e tanto meglio pei produttori se trovano prezzi che compensino le spese in foglia e le fatiche.

In generale su quasi tutte le altre piazze d'Italia i prezzi sono più bassi, quantunque non al livello delle piazze francesi dove si pagarono quest'anno prezzi pari ed inferiori a quelli dell'anno scorso, considerate le grandi difficoltà di realizzare le sete con qualche utile e la poco rassicurante prospettiva della nuova campagna. Difatti, con poco meno di sei milioni di chilogrammi di seta chinesi tra vecchie e nuove, e col raccolto favorevole nel Giappone, per smaltire tutto il prodotto europeo, occorrerebbe che la fabbrica lavorasse a gonfie vele tutto l'anno, nel mentre invece questa si lagna ora più che mai di scarse commissioni, di maniera che le transazioni seriche sono ridotte a meschinissima importanza. I prezzi tendono ad indebolirsi anche sotto l'impressione del raccolto in Italia ben più favorevole di quello si verificherà a conti fatti. Queste relazioni stuonano invero con i prezzi di lire 4 che pagansi correntemente in Friuli per galette nostrane, ma forse che i filandieri troveranno rendite brillanti da giustificare simili prezzi.

Ad ogni modo la campagna non si presenta punto promettente per l'industriale, e sarà mestieri di saper sostenere bene l'articolo per ricavare il costo. Oramai i prezzi delle galette sono decisi senza di che ci saremmo astenuti da queste note poco liete per non turbare le contrattazioni che si basano sempre da lire 3.30 a 3.50 per verde primaria, 3 a 3.50 per l'incrociata a seconda della qualità, a 3.70 a 3.90

per la nostrana, con aggiunta di centesimi 10 a 20 a seconda della località e del coraggio del filandiere.

Nel prossimo numero potremo parlare con maggiore attendibilità sull'entità del raccolto.

Udine, 14 giugno 1884. C. KECHLER.

NOTIZIE VARIE

La trasformazione dei cirri in grappoli. — Abbiamo ricevuto una lunga lettera da un viticoltore friulano in cui ci si parla di una sua scoperta per la quale i viticci dei pampini verrebbero trasformati in grappoli. L'effetto si otterrebbe cimando quel rametto del cirro che ha alla sua base un rudimento di foglia; per questa semplice operazione l'altro rametto si cambierebbe in grappolo.

Avvertiamo che la cosa non è nuova, e molti nostri lettori si ricorderanno di averla vista annunziata perfino sui giornali politici anche al principio di questa primavera. Crediamo però utile aggiungere che la suddetta trasformazione, se forse possibile in teoria, è di nessuna importanza pratica, giacchè sopra mille viticci i quali si cimano, è molto se sè ne ottiene uno che metta qualche granello di uva — mai in alcun caso un bel grappolo. — Se qualche volta l'operazione sembra riuscire con facilità, è che la parte di cirro che si lascia porta già un rudimento di grappolino.

Se i nostri lettori vogliono divertirsi ad esperimentare, lo facciano osservando con cura e senza prevenzioni onde cavarne delle conseguenze attendibili. Ma pur troppo, coll'umidità persistente di quest'anno, sarà facilissimo che si verifichi il *miracolo* opposto, e cioè che i grappoli si cambino in cirri.

∞

Come ordinare le rappresentanze agrarie. — Il Comizio agrario di Pisa manda alla nostra Associazione agraria una circolare da cui togliamo i brani più importanti:

« Essendo urgente ed altamente necessario che i voti e gli interessi degli agricoltori sieno ascoltati e fatti valere presso i grandi Poteri dello Stato, questo Comizio deliberava di indire in Torino in un'epoca da determinarsi, durante l'Esposizione Nazionale, un Congresso dei delegati dei Comizi agrari del Regno allo scopo di discutere sui mezzi più acconci perchè la rappresentanza legale dell'Agricoltura funzioni efficacemente. Dovrebbe perciò il Congresso proporre *il modo come ordinare la detta rappresentanza, affinchè ai Comizi sia assicurata esistenza durevole e proficua.*

« Questo Comizio, sapendo già come in altra occasione l'illustre Comizio di Torino avesse manifestato in proposito delle idee che collimano con quelle dell'Ufficio scrivente, si è fatto un dovere di domandare l'intervento di quel benemerito Comizio per la costituzione del Comitato promotore.

« Il Comizio di Torino, plaudendo alla iniziativa di quello di Pisa, ha già nominato suo rappresentante nel seno del Comitato promotore il chiarissimo sig. avv. cav. Melchiorre Voli, lasciando intanto a questo Comizio la direzione dei lavori preparatorî.

« Credo quindi mio dovere significare ciò a cotesta on. Associazione agraria affinchè dichiari sollecitamente a questo Ufficio se intende di aderire alla proposta suddetta; e, nel caso affermativo, se vorrà inviare al Congresso che avrà luogo a Torino un suo Delegato facente parte dell'Associazione medesima. »

∞

Osservatorio bacologico. — A Fagagna si è fondato, a spese del Legato Pecile, un r. Osservatorio bacologico. Venne chiamato a dirigerlo il sig. Greatti Luigi, perito agrimensore ed agronomo, allievo del nostro r. Istituto tecnico e della r. Stazione agraria.

È il primo Osservatorio bacologico che si istituisce in Friuli.

Insieme con questa istituzione si è fondata jeri in Fagagna una Società per la confezione del seme bachi cellulare. Ne fanno parte molti fra i più grandi proprietari del Friuli. Tale Società è presieduta dal prof. Domenico Pecile e diretta dallo stesso Direttore del r. Osservatorio bacologico.

∞

Conferenza a Cividale. — Il cav. conte M. De Portis, Presidente del Comizio agrario di Cividale ci scrive:

« La Conferenza sulle Casse cooperative tenuta qui il 2 corrente dal dott. Wollemborg, soddisfece moltissimo. L'esimio conferenziere si mostrò elegante oratore, ed uomo che, convinto dall'importanza e pratica utilità delle casse cooperative da Lui propugnate, ne assunse l'apostolato con entusiasmo ed assoluto disinteresse.

« Dopo la conferenza ci fu pranzo offerto da vari cittadini, e quivi il dott. Wollemborg ebbe campo di più praticamente esporre le sue idee e ribattere le obbiezioni.

« Alla conferenza intervennero appositamente venuti da Udine il prof. Volf, il signor Bonini, il conte Mantica e l'avv. Schiavi, ed

il conte Freschi venne da Roncis col suo agente. Vi intervenne pure il signor A. Valsecchi Presidente del Comizio agrario di Spilimbergo ».

Speriamo che la benefica istituzione delle Casse cooperative, propugnata con tanto zelo, intelligenza e disinteresse dal dott. Wollemborg, trovi altri apostoli convinti come Lui e attechisca fra le povere popolazioni rurali.

∞

Malattie nelle piante di gelsi. — Il r. Ministero di agricoltura ci manda la seguente circolare:

« Viene riferito a questo Ministero che in alcune contrade, e più specialmente nelle Marche e nella Lombardia, una nuova crittogama abbia attaccate le piante di gelsi, producendovi il disseccamento delle foglie.

« Viene riferito eziandio che, nella Provincia di Verona e altrove, i gelsi pure soffrono danni di una certa gravità, prodotti da un curculione di specie non ancora ben definita.

« Prego pertanto i Comizi agrari di istituire indagini e riferirmi se, nei rispettivi circondari o distretti, siano avvenuti danni nei gelsi, sia per causa di crittogame o per invasione d'insetti, indicando inoltre, nel caso affermativo, se e quali tentativi siano stati fatti per evitare i danni stessi ».

Noi abbiamo già prevenuta questa domanda trattando della malattia del gelso fin dal nostro numero del 15 maggio nella rubrica: « Malattie delle piante ».

∞

Acquavite di meloni zuccherini. — Nel giornale agricolo serbo « Tezak » trovasi la seguente interessante comunicazione: Un contadino aveva molti meloni acquosi e cattivi, e non sapeva che farne; tentò quindi una prova, raccolse i frutti, li pigiò in tini da fermentazione, prese per ogni 90 chilogrammi di meloni 10 chilogrammi di susine e li fece fermentare. Dopo la fermentazione e la distillazione col solito metodo, egli ottenne 18 chilogrammi di eccellente acquavite di pregevole gusto ed aroma. Il contadino crede che l'aggiunta di 10 chilogrammi di susine non abbia una notevole influenza sul processo e sul prodotto, poichè la quantità ne sarebbe troppo esigua; e crede che i meloni anche impiegati da soli darebbero lo stesso risultato.

∞

Il fumo ed i bachi al bosco. — Quando i bachi sono al bosco è necessario evitare più che è possibile che al riscaldamento vada compagno il fumo. Prima che il baco si sia completamente purgato, il fumo non gli reca danno, ma in seguito lo indebolisce, e potrebbe esser causa di gravi inconvenienti.

Facciamo quest'avvertenza perchè, nella corrente stagione umidissima, più che mai c'è bisogno di riscaldare i locali mentre i bachi filano.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	assoluta ore 9 a.	assoluta ore 3 p.	assoluta ore 9 p.	relativa ore 9 a.	relativa ore 3 p.	relativa ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Maggio 26	3	751.8	22.5	16.8	15.2	26.8	20.05	15.7	13.5	10.64	10.48	8.20	52	73	64	N 62 E	192	18	4	M	C	C
» 27	4	754.4	15.0	18.8	14.4	20.2	15.30	11.6	10.0	4.96	5.83	6.27	39	36	51	S 75 E	296	—	—	C	C	S
» 28	5	750.6	17.2	21.7	16.8	23.2	16.85	10.2	7.5	6.79	7.87	8.47	47	40	59	W	79	—	—	S	M	S
» 29	6	749.4	19.7	18.4	16.3	24.8	18.12	11.7	9.0	8.97	11.10	8.96	51	78	65	N 57 E	114	31	2	M	P	C
» 30	7	751.1	15.5	17.6	15.2	18.6	15.78	13.8	10.5	7.07	7.32	7.25	54	49	56	N 78 E	277	0.3	1	C	C	C
» 31	P Q	750.0	17.9	19.8	15.0	22.2	17.07	13.2	10.5	8.51	11.22	11.58	56	65	91	N 55 E	71	15	4	C	P	P
Giugno 1	9	747.4	19.0	19.9	14.6	22.2	17.15	12.8	10.5	12.92	12.26	10.19	78	71	82	N 69 E	76	12	5	C	C	C
» 2	10	748.0	18.6	21.1	17.8	23.4	18.12	12.7	10.4	8.90	10.20	12.44	56	53	82	—	—	—	—	C	M	C
» 3	11	741.2	15.8	22.0	17.0	23 6	17.73	14.5	12.7	11.09	11.28	10.70	83	57	89	N 84 E	118	37	5	C	M	C
» 4	12	743.3	17.0	17.3	15.9	20.3	16.22	11.7	9.9	8.73	8.94	10.96	61	62	81	S	21	7.6	2	C	C	C
» 5	13	748.6	15.8	13.9	13.7	20.8	15.80	12.9	11.7	9.52	8.79	9.75	72	74	84	N 70 E	73	10	5	C	P	P
» 6	14	749.9	17.0	20.1	13.6	22.6	16.23	11.7	8 8	7.95	9 56	9.23	55	56	80	N 83 E	37	15	5	S	M	P
» 7	15	749.4	17.1	20.1	15.6	21.6	16.37	11.2	7.7	8.67	10.93	10.10	60	64	78	S 45W	51	5.0	2	M	M	C
» 8	L P	745 2	14.8	14 5	12.4	16.6	14.10	12.6	10.3	9.94	9.67	9.45	79	78	87	N 14 E	100	14	10	P	C	P
» 9	17	746.3	15.4	17.6	12.5	20.6	14.78	10.6	9.6	9.12	8.11	9.39	70	54	87	N 45 E	23	6.2	2	C	C	C
» 10	18	748.6	14 3	17.4	14.2	20.7	15.15	11.4	9.3	8.80	8.49	9.25	73	57	77	S 58W	13	—	—	C	C	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Dott. Federico Viglietto, redattore.

Da		Contrib.
1855	Facini cav. Ottavio (Magnano in Riviera)	L. 15 p
1884	Ferigo Cesare (Udine)	» 15 p
1878	Ferrari cav. Carlo (Fraforeano)	» 15 p
1873	Feruglio cav. Pietro Raimondo (Feletto Umberto)	» 15
1878	Fiorioli della Lena march. Eugenio (Villa Santina)	» 15 p
1876	Florio co. Francesco (Udine)	» 15 p
1855	Freschi conte commend. Gherardo (Ramoscello)	» 15 p
1856	Galvani Giuseppe (Pordenone)	» 15
1855	Giacomelli Carlo (Udine)	» 15 p
1861	Giacomelli comm. Giuseppe (Roma)	» 15 p
1884	Grassi Annina (Tolmezzo)	» 15 p
1866	Gropplero co. commend. Giovanni (Udine)	» 15 p
1877	Jesse dott. Leonardo (Udine)	» 15 p
1856	Kechler cav. Carlo (Udine)	» 15 p
1879	Lämmle prof. Emilio (Udine)	» 15 p
1864	Levi cav. dott. Alberto (Villanova di Farra)	» 15 p
1878	Levi dott. Angelo (Gorizia)	» 15
1873	Linussa dott. Pietro (Udine)	» 15 p
1879	Locatelli bar. dott. Franc. (Udine)	» 15 p
1857	Lovaria co. cav. Antonio (Udine)	» 15 p
1858	Lucheschi nob. cav. Domenico (Vittorio)	» 15
1884	Madrassi Giov. Battista (Udine)	» 15 p
1855	Mainardi nob. dott. Ermes (Gorizzo)	» 15
1878	Mangilli march. Fabio (Udine)	» 15 p
1884	Mangilli march. Ferd. (Udine)	» 15 p
1884	Mangilli march. Francesco (Udine)	» 15 p
1869	Maniago (di) co. cav. Carlo (Maniago)	» 15
1882	Manin co. Lod. Giov. (Passariano)	» 15 p
1865	Mantica nob. Nicolò (Udine)	» 15 p
1855	Marcotti Pietro (Udine)	» 15 p
1866	Marzona Nicolò (Sedegliano)	» 15 p
1883	Miniscalchi Erizzo conte Marco (S. Martino di Codroipo)	» 15
1872	Misani cav. dott. Massimo (Udine)	» 15 p
1855	Mocenigo co. dott. Alvise Francesco (Alvisopoli)	» 15
1855	Morelli Rossi dott. Angelo (Udine)	» 15 p
1873	Morgante cav. Lanfranco (Udine)	» 15 p
1873	Moro cav. Daniele (Codroipo)	» 15 p
1878	Naglos Giorgio (Cormons)	» 15
1873	Nallino cav. dott. Giovanni (Udine)	» 15 p
1878	Nigris Luigi (Fagagna)	» 15 p

Da		Contrib.
1881	Ottelio co. Lodovico (Pradamano)	L. 15
1879	Ottelio co. Settimio (Ariis)	» 15
1872	Pagani Mario (Udine)	» 15 p
1878	Pagura Valentino (Mortegliano)	» 15
1872	Panziera di Zoppola conte Nicolò (Zoppola)	» 15 p
1881	Pecile Angelica (Cordenons)	» 15
1855	Pecile commend. dottor Gabriele Luigi (Udine)	» 15 p
1877	Percoto contessa Caterina (S. Lorenzo di Soleschiano)	» 15 p
1875	Perusini cav. dott. Andrea (Udine)	» 15 p
1855	Pirona cav. dottor Giulio Andrea (Udine)	» 15 p
1874	Pordenon dott. Valentino (Udine)	» 15 p
1855	Prampero (di) co. commend. Antonino (Udine)	» 15 p
1883	Prampero (di) co. Ottaviano (Torreano di Martignacco)	» 15 p
1864	Puppi (de) co. Giuseppe (Udine)	» 15 p
1878	Puppi (de) co. Luigi (Udine)	» 15 p
1878	Questiaux cav. Augusto (Udine)	» 15 p
1878	Rizzolati dott. Giov. Battista (Pinzano al Tagliamento)	» 15
1879	Rossi Francesco (Udine)	» 15
1855	Rota co. Paolo (S. Vito al Tagliamento)	» 15
1878	Rubini Pietro (Udine)	» 15 p
1884	Sacerdoti Benedetto (Padova)	» 15 p
1857	Salice Giuseppe (Porcia)	» 15
1870	Schiavi dott. Luigi Carlo (Udine)	» 15 p
1878	Simonutti cav. Nicolò (S. Marco)	» 15
1855	Someda dott. Giacomo (Udine)	» 15 p
1869	Tell dott. Giuseppe (Udine)	» 15
1855	Tellini Carlo (Udine)	» 15 p
1858	Trento (di) co. Antonio (Udine)	» 15 p
1868	Valussi cav. dott. Pacifico (Udine)	» 15 p
1878	Vanni degli Onesti Giovanni Pietro (Fagagna)	» 15
1884	Varmo (di) co. Giovanni Battista (Udine)	» 15 p
1884	Viglietto dott. Federico (Udine)	» 15 p
1864	Volpe cav. Antonio (Udine)	» 15 p
1866	Vucetich Giovanni (S. Giorgio di Nogaro)	» 15
1865	Zambelli dott. Tacito (Udine)	» 15 p
1878	Zille dott. Arturo (Porcia)	» 15
1884	Zuccheri Emilio (S. Vito al Tagliamento)	» 15 p

Udine, 31 marzo 1884.

ESPOSIZIONE DI BESTIAME BOVINO

All' intento che scelti capi di bestiame bovino della nostra Provincia abbiano a concorrere alla Mostra zootecnica nazionale che avrà luogo in Torino nel prossimo settembre, la Deputazione provinciale ha deliberato di tenere in Provincia due Esposizioni preparatorie, avvertendo che i capi di bestiame ritenuti i migliori verranno, a spese della Provincia, e col concorso della benemerita Associazione agraria Friulana, inviati alla Esposizione di Torino.

La sottoscritta Commissione, incaricata per l' ordinamento delle Mostre preparatorie e per ogni pratica successiva, allo scopo di dare pieno e regolare esaurimento alla delibera dell' onorevole Deputazione provinciale, pubblica il presente manifesto e fa invito e raccomandazione agli allevatori di aspirare coi scelti loro capi alle Mostre preparatorie, perchè i bovini da scegliersi rappresentino i miglioramenti ottenuti e rendano prova delle cure nell' allevamento avute dai proprietari.

I capi premiati ed inviati a Torino verranno esposti a nome del proprietario d'ognuno e quindi l'eventuale premio assegnato al singolo capo spetta di pien diritto

al proprietario, il quale rimane poi libero, quando il creda, di aspirare alla vendita nella fiera che avrà luogo subito dopo chiusa l' Esposizione.

Le Esposizioni preparatorie e il conseguente invio dei capi scelti a Torino, verranno regolate di conformità alle disposizioni seguenti:

1. Il giorno *6 agosto* si terrà una Esposizione di bestiame bovino a *Pordenone* per l'ordinamento della quale sono incaricati i signori Bonin Giacomo, Cattaneo conte Riccardo membri della Commissione pel miglioramento del bestiame bovino, ed il signor Veterinario provinciale.

2. Il giorno *7 agosto* avrà luogo in *Udine* l' Esposizione.

3. Apposita Giuria è incaricata della scelta dei capi, e dopo passato in esame gli animali esposti a Pordenone ed a Udine, pronuncierà il suo giudizio che verrà consegnato alla Commissione ordinatrice, in Udine, entro il giorno 7.

4. Il numero dei capi ritenuti meritevoli di premio, cioè dell'invio a Torino colle norme indicate in successivi articoli, è illimitato, però non superiore al quantitativo di capi che si possono al più contenere in tre grandi vagoni pel trasporto bestiame.

5. I signori giurati nella scelta dei capi dovranno:

a) tener conto delle condizioni del programma per la Mostra zootecnica di Torino, come bestiame aspirante nelle categorie 1ª, 4ª, 7ª della classe XIX, (vedi articolo 13);

b) riconoscere che i singoli capi esposti possano costituire un gruppo, per mostra collettiva, attestante il grado del miglioramento raggiunto nelle forme e nelle attitudini del bestiame, in conseguenza dell'operato dalla Rappresentanza provinciale pel miglioramento bovini dal 1869 ad oggi. Tale Mostra collettiva è richiesta dal r. Ministero d'agricoltura col decreto 16 aprile p. p. fissante le norme pel concorso dei corpi morali che hanno incoraggiato il miglioramento del bestiame bovino;

c) constatare che il proprietario di ogni capo ha presentata una dettagliata relazione, corredata di opportuni atti a prova, dalla quale risulti la nascita, provenienza genealogica e l'allevamento fatto in Provincia, con indicazione dei sistemi tenuti e con quale indirizzo.

6. La Commissione ordinatrice non ammetterà al concorso i capi di proprietari i quali non abbiano, previamente all'apertura dell' Esposizione preparatoria, presentata dichiarazione di assenso acchè il capo eventualmente premiato venga condotto a Torino per la Mostra zootecnica ed inscritto al nome del rispettivo proprietario, quale concorrente.

7. Restano a carico della Provincia, alla quale contribuisce un quoto già determinato l'Associazione agraria Friulana, le spese pel trasporto e custodia degli animali che verranno inviati a Torino. Il foraggio ed il ricovero vengono forniti dal Comitato esecutivo di Torino.

8. Il proprietario di ogni singolo capo resta obbligato, qualora richiesto, di permettere che il suo animale, assieme agli altri appartenenti alla Provincia, prenda parte in Torino alla Mostra collettiva sopra accennata, avvertendo che per tale Mostra non spetta premiazione speciale ad ogni concorrente, unica aspirante all'eventuale premio facendosi la Rappresentanza provinciale, avvertendo anche che l'erogazione dell'eventuale premio in denaro è vincolata dal decreto ministeriale.

9. Sono ammessi all'Esposizione preparatoria anche i capi che abbiano riportati premi in precedenti esposizioni.

10. Verrà tenuto conto se l'espositore presenterà pure i genitori e consanguinei degli animali aspiranti all'invio in Torino e potrà la Giuria assegnare speciali diplomi per meritevoli gruppi presentati, sempreché risulti essere i singoli capi nati ed allevati in Provincia coll'intento di migliorare per una maggiore produzione di lavoro e carne, non trascurando la produzione lattifera.

11. Presso l' ufficio del Veterinario provinciale in Udine, e presso gli incaricati a Pordenone, si potranno avere informazioni riguardo il regolamento speciale della Mostra zootecnica di Torino e si potranno ritirare i moduli per l'iscrizione dei capi alle Esposizioni preparatorie di Pordenone e Udine, avvertendo che gli stessi moduli varranno poi per l'iscrizione alla Mostra di Torino.

12. Il luogo e le ore delle Esposizioni preparatorie verranno indicati con speciale avviso.

13. L'iscrizione rimane definitivamente chiusa col giorno 31 luglio p. v.

Per norma degli allevatori si informa che le sopra accennate categorie, alla Mostra di Torino, stabiliscono:

CLASSE XIX

Categoria 1.ª *Tori razza da lavoro e carne:* 4 medaglie d'oro e lire 300 ciascuna: 8 medaglie d' argento e lire 150 ciascuna; 24 medaglie di bronzo e lire 80 ciascuna.

Categoria 4.ª *Vacche da lavoro, latte e carne:* 6 medaglie d'oro e lire 200 ciascuna; 10 medaglie d'argento e lire cento ciascuna; 34 medaglie di bronzo e lire 80 ciascuna.

Categoria 7.ª *Giovenche da lavoro, latte e carne da un a due anni:* 2 medaglie d'oro e lire 150 ciascuna; 8 medaglie d'argento e lire 80 ciascuna; 24 medaglie di bronzo e lire 50 ciascuna.

Udine, 26 maggio 1884.

LA COMMISSIONE ORDINATRICE

MANGILLI FABIO — ANTONINI RAMBALDO — JESSE LEONARDO — DI TRENTO ANTONIO

G. B. ROMANO, segretario.

UDINE, 1884 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.